# *ALFREDO BERZANTI*
## *(PAOLO)*

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»
UDINE 2001

L'Associazione Partigiani "Osoppo – Friuli" ringrazia la Regione Friuli Venezia Giulia che, attraverso adeguato finanziamento, ha consentito la pubblicazione di questo ricordo del partigiano "Paolo" e dell'amministratore dott. Alfredo Berzanti.
È grata a Giannino Angeli che ha coordinato il lavoro, all'on. Avv. Piergiorgio Bressani, e ai Senatori Giuseppe Tonutti e Mario Toros per la presenza autorevole dei loro contributi.

**LIBRI PUBBLICATI DALL'ASSOCIAZIONE PARTIGIANI "OSOPPO - FRIULI" O IN COLLABORAZIONE CON DIVERSE CASE EDITRICI.**

SAVORGNAN DI BRAZZÀ ALVISE, *"Fazzoletto verde"* - Prima edizione 1946. Seconda edizione 1998.
AA.VV. *Attimis Patria della Osoppo*. 1975
AA.VV. *La resistenza osovana nell'Arzino e nella Val Tramontina*. 1975.
GERVASUTTI SERGIO, *La stagione della Osoppo*. 1980.
AA.VV. *Per rompere un silenzio più triste della morte*. 1983.
TOSO ARTURO, *Renato Del Din "Anselmo"*. 1984.
SEQUALINI GINO, *Antonio Friz "Wolf"*. 1985.
SARTI SERGIO, *"Osoppo Avanti" (Breve storia della Brigata Osoppo)*. 1985.
TONUTTI GIUSEPPE, *"Resistenza e Repubblica"*. 1986.
BRUSIN GIORGIO, *Validità di una scelta*. 1987.
ZARDI GIORGIO, *Ledis e i "Fazzoletti verdi"*. 1988.
BRUSIN GIORGIO, *Pietro Maset "Maso"*. 1989.

*A cura dell'associazione partigiani «Osoppo - Friuli»*

# *ALFREDO BERZANTI*
## *(PAOLO)*

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»
UDINE 2001

# Presentazione

*La vita di Alfredo Berzanti, le sue esperienze, le sue doti umane e politiche, costituiscono per tutti noi un valido motivo di riflessione. Il giudizio complessivo su una personalità di tale prestigio sarà la storia a darlo, ma noi possiamo già anticipare, a poco tempo dalla scomparsa, quanto egli abbia rappresentato un positivo riferimento per una intera generazione di pubblici amministratori.*

*Nel cammino del Friuli verso il riscatto dalla sua secolare povertà, in due occasioni Alfredo Berzanti è stato un protagonista determinante. La prima, ancor giovane, da commissario politico dei volontari della libertà che presero il nome della risorgimentale patriottica Osoppo; la seconda, in età più matura, quando, da Presidente, ha guidato i primi passi della Regione Friuli-Venezia Giulia.*

*Non c'è dubbio, infatti, che la nostra terra gli debba gratitudine per questo suo impegno, svolto con discrezione, con lucidità di scelte, con saggia praticità. Cristiano convinto, Alfredo Berzanti ha voluto dare al suo servizio verso gli altri l'impronta dei valori evangelici, con grande capacità di ascolto e di rispetto per tutti.*

*Il suo nome rimane legato per sempre alla libertà, premessa essenziale di ogni sviluppo sociale ed economico, e*

*l'Associazione Partigiani Osoppo che con questi scritti lo ricorda riconosce in lui una delle più significative figure dei suoi «fazzoletti verdi». Già negli anni di una Resistenza virtuosa, egli, con lungimiranza, attingendo ai testi classici del pensiero sociale della Chiesa, prefigurava una democrazia piena per l'Italia e per il Friuli senza discussioni retoriche.*

*La sua parola non aveva un marchio ideologico, ma rifletteva il pluralismo di quegli uomini che avevano aderito al progetto osovano, legato alla tradizione positiva di un popolo che aveva sofferto tanto, ma poteva sperare in qualcosa di nuovo.*

*Alfredo Berzanti si è, in questo spirito di servizio, impegnato profondamente nella società civile, occupandosi, cessato il conflitto, dei molti che avevano bisogno di sostegno per entrare nella nuova realtà. Si è messo a disposizione del mondo del lavoro e dell'economia, convinto che anche da quel campo si dovesse passare per conservare la libertà appena conquistata. C'erano parecchie attese ed egli si è adoperato affinché la gente del Friuli avesse delle risposte concrete dalla politica. Non vaghe parole, ma un disegno di autentica promozione umana è uscito dalla sua attività all'interno di organizzazioni che ebbero un ruolo chiave negli anni della ricostruzione post bellica.*

*Le testimonianze raccolte in questa pubblicazione da Giannino Angeli sono eloquenti ed autorevoli e ci danno,*

*da più punti di vista, un ritratto fedele della personalità di Alfredo Berzanti, il comandante «Paolo», l'esponente di primo piano della Democrazia Cristiana negli anni cruciali subito dopo il secondo conflitto mondiale, il pubblico amministratore, ma anche l'uomo religioso, intendendo la fede quale guida alle proprie scelte pubbliche e personali.*

*Alla vita politica Alfredo Berzanti ha saputo dare uno slancio ideale trasmesso agli Enti da lui presieduti, al partito di cui è stato autorevole esponente, alle amministrazioni, come la Provincia di Udine, che si sono onorate di averlo come amministratore. Ovunque ha lasciato la sua impronta di uomo pragmatico, ma attento anche a tradurre nelle sue azioni lo spirito di quella democrazia della quale in questa parte d'Italia era stato uno dei padri.*

*Tutti noi dobbiamo qualcosa, come cittadini friulani, ad Alfredo Berzanti, soprattutto quando si è fatto interprete di una equilibrata autonomia regionale. Con non poche difficoltà egli riuscì ad avviare una regione composita, nata in ritardo rispetto alle altre a statuto speciale e con autorevolezza dissipò i timori ed i pregiudizi. In quelle circostanze c'era tutto da inventare, da trovare spazi nuovi e lo ha fatto con serietà, quale buon conoscitore di uomini e talenti politici e tecnici.*

*La Regione ha avuto un'ottima partenza e se ne sono*

*visti subito i benefici concreti: dagli anni di Berzanti il Friuli ha avviato il suo attuale benessere. Questa è l'eredità politica che rimane consolidata per il futuro con il ricordo di buon governo e di una dignitosa, signorile, uscita di scena.*

*Dai giorni della nascente libertà alla soglia del terzo millennio Alfredo Berzanti ha contribuito più di altri a fare del Friuli una realtà europea e alla crescita morale, civile, economica di un popolo che è maturato nell'esercizio di una autentica democrazia.*

Il Presidente della Provincia di Udine
prof. Marzio Strassoldo

# Prefazione

*Il dott. Alfredo Berzanti, comandante Paolo, è stata una delle figure più eminenti nella storia delle formazioni "Osoppo - Friuli". Una personalità forte e decisa come si è visto nei momenti difficili che egli ha saputo affrontare con grande coraggio e determinazione. Lo incontrai una prima volta nell'agosto 1944 allorché mi diede l'incarico di accompagnare a Bergogna un gruppo di prigionieri inglesi già detenuti nei campi di concentramento oltre il Tagliamento. Mi raccomandò la massima prudenza. Poi io fui spostato altrove e non lo rividi che alla fine della guerra.*

*Gli era stato conferito il grado di Delegato Politico della 1^ Brigata Osoppo che aveva giurisdizione dal monte Musi fino a Faedis. Terre queste rivendicate sin dall'inizio del 1942 dal Governo jugoslavo presieduto dal maresciallo Tito. Le pretese jugoslave, sanzionate dall'assemblea straordinaria dell' Osvobodilna Fronta (Fronte di Liberazione) tenutasi a Jaice in Bosnia il 30 novembre 1943, riguardavano l'annessione di tutta la Venezia Giulia e di un vasto tratto della provincia di Udine comprendente la fascia che da Tarvisio corre verso Cividale, con Pontebba, Resia, Tarcento, Faedis e le Valli del Natisone.*

*La situazione era estremamente difficile per la "Osoppo" che aveva subito perdite notevoli nel grande rastrellamento tedesco del settembre 1944. Si trovò impegnata su tre fronti: tedesco, fascista e sloveno. Nel Natale del 1944 Berzanti redigeva un messaggio firmato anche dal capitano De Gregori (Bolla) che rimane testimonianza toccante dello stato d'animo degli osovani. Tra l'altro si legge:* "È un altro Natale di guerra che ci trova lontani dalle persone care, dal focolare domestico, che ci trova lontani dagli agi della vita civile. È ancora un grande sacrificio che la Patria chiede a noi e alle nostre famiglie. Proprio in questi giorni di festa più acuta si fa la nostalgia della casa e della famiglia e più si sente il peso della nostra vita.

Ma è necessario pensare che questo sacrificio servirà a risparmiarne di più grandi ai nostri figli, alle persone care che abbiamo lontane per le quali noi combattiamo; serve a donare finalmente la libertà e la pace all'Italia e a tutti gli italiani degni di questo nome. E l'augurio più spontaneo che esce dal nostro cuore in questi giorni è che presto venga la vittoria e con questa la Libertà e la Pace.

Nelle nostre malghe, intorno ai focolari anche se fuori ulula il vento, stretti in una sola volontà e in una sola fede, dobbiamo anche noi sentirci uniti alle nostre famiglie che festeggiano raccolte nell'intimità il santo

Natale. Noi compiremo sino in fondo il nostro dovere per l'avvenire della Patria e delle nostre famiglie per la fine di un'epoca di violenza e di ingiustizia."

*Nell'ottobre del '44 era avvenuto un incontro con il capitano Mateika del IX° Korpus sloveno. Nel secondo giorno dei colloqui il Delegato Politico Berzanti, assieme al Comandante "Bolla", si oppose fieramente di far passare la formazione osovana alle dipendenze del IX° Korpus stesso, cosa che fece la "Garibaldi - Natisone".*

*Il territorio della provincia di Udine non si poteva mettere in discussione.*

*L'eccidio di Porzûs qui aveva creato le premesse.*

*Il 7 febbraio 1945 si consumò l'aggressione alle malghe dove furono trucidati il Comandante "Bolla", il Delegato dott. Gastone Valente (Enea) e una donna. Altri sedici osovani, catturati dal sanguinario "Giacca" che eseguiva l'ordine del PCI e del Comando del IX° Korpus sloveno, trovarono la morte nel Bosco Romagno. Le vittime designate erano Berzanti e don Redento Bello (Don Candido) che casualmente si trovavano quel giorno in altra zona.*

*In un'intervista al giornale di Como* "La Provincia" *dell'8 febbraio 1992 Berzanti affermava:* "Il fatto è che l'unico tricolore che sventolava nella zona era il nostro, ma dava fastidio.

Noi abbiamo lottato contro i tedeschi e i fascisti ma

per l'italianità del Friuli. Di tutto questo andiamo orgogliosi."

*Il nostro "Paolo" non volle mai assumere cariche nella nostra Associazione. Ma ci fu sempre vicino e presente con la parola e con gli scritti. Nell'aprile 1999 fece la presentazione del libro "Fazzoletto verde" di Alvise Savorgnan di Brazzà che viene riportato di seguito. Il 14 novembre dello stesso anno, ad Attimis, con Zardi e il sottoscritto partecipò a una serata sulla situazione politica del 1944-45. Un discorso chiaro, durato quarantacinque minuti.*

*Fu l'ultimo, lucido e preciso intervento di un grande, autentico osovano.*

Il Presidente dell'Associazione Partigiani "Osoppo"
Dott. Federico Tacoli

## Alfredo Berzanti: l'ultimo suo scritto

*(Presentazione del libro "Fazzoletto verde" di Alvise Savorgnan di Brazzà (Oberto) - Udine, novembre 1998)*

*Il libro che mi accingo a, succintamente, presentare è la ristampa di un testo, scritto da Alvise Savorgnan di Brazzà e pubblicato nell'ormai lontano febbraio 1946, a soli pochi mesi, dunque, dalla liberazione del nostro Friuli (maggio 1945).*

*Si tratta, pertanto, di un testo scritto a caldo, con cui l'autore volle fissare, soprattutto per sua futura memoria, ma anche per far conoscere alle nuove generazioni ed a quanti ne avessero comunque interesse, insieme con le sue personali avventure di vita partigiana - di cui il testo ne è praticamente il "diario" - pure alcuni importanti avvenimenti, nei quali egli si è trovato direttamente o indirettamente coinvolto, durante il glorioso periodo della Resistenza.*

*È un libro - ho detto - scritto di getto, a breve distanza*

*dai fatti; e, come tale, esso manifesta, insieme con la vivezza di un racconto che si rifà a vicende appena vissute in prima persona, anche i limiti relativi alla narrazione di avvenimenti di cui, a quel tempo, non si erano potuti ancora pienamente chiarire i contorni precisi.*

*Lo rileva - del resto - nella sua premessa, lo stesso autore, laddove avverte che il volume, basato essenzialmente su suoi appunti personali, è nato* "senza pretese storiche" *ed egli aggiunge addirittura che, se più avanti avesse dovuto indursi ad una seconda edizione, solo in tal caso avrebbe trasformato il carattere del libro da "ricordi" in* "storia del movimento".

*Dobbiamo però dire che, pur nella sua versione attuale, l'opera, se dà conto soprattutto dell'esperienza partigiana del di Brazzà, non manca, tuttavia, di inquadrare detta sua esperienza negli avvenimenti storici dell'epoca. Importante sotto, questo riguardo, è già il capitolo che tratta della nascita del movimento partigiano in Friuli.*

*Movimento che, a causa della particolare posizione geopolitica di questa nostra terra di confine, e della sua adiacenza alla zona di operazione delle milizie juogoslave del maresciallo Tito, non poteva non assumere caratteristiche specifiche sue proprie.*

*Fu così che, dopo l'8 settembre del 1943, in Friuli, a fianco delle formazioni partigiane della "Garibaldi", promosse ed organizzate dal Partito Comunista, sorsero, via,*

*via, per spontanea iniziativa di alcuni ufficiali e di alcuni cappellani militari del disciolto esercito italiano, le formazioni partigiane della "Osoppo".*

*Il fazzoletto rosso fu l'emblema delle prime che si richiamavano all'epopea risorgimentale garibaldina. Il fazzoletto verde fu il simbolo di speranza delle seconde che prendevano nome da quella rocca friulana di Osoppo che, ripetutamente, - nel 1529 e nel 1848 - fu glorioso baluardo in difesa della nostra italianità.*

*Univa - senz'altro - le due formazioni (rossa e verde) il comune impegno di lotta ad oltranza contro il tedesco invasore e contro il fascismo. Ma, quanto ai metodi di lotta, e soprattutto, in merito ai rispettivi concetti di libertà, di democrazia e di patria, nei due schieramenti le differenziazioni erano piuttosto profonde.*

*Alvise Savorgnan di Brazzà optò, col nome di battaglia " Oberto", per il "fazzoletto verde" della "Osoppo".*

*Entrò quindi a far parte delle formazioni di pianura e, in seno a esse, operò assiduamente ed efficacemente, assumendo via, via responsabilità maggiori, sino a raggiungere, alla fine, l'incarico di vice - comandante e di Capo di Stato Maggiore del raggruppamento dei reparti unificati di pianura.*

*Nel libro egli ci racconta appunto le varie fasi di questa sua interessante esperienza e lo fa anche nell'intento di dimostrare, per tale via, la serietà, la vastità ed il contri-*

*buto reale del movimento partigiano della "Osoppo" in Friuli.*

*Rientrava nella sua attività l'opera di persuasione soprattutto ed il notevole lavoro organizzativo, finalizzati a sottrarre giovani alla leva repubblichina e a costituire, nella clandestinità, veri e propri reparti volontari in grado di tenere impegnato nelle retrovie il maggior numero possibile di truppe germaniche, di sabotare le loro linee di rifornimento, di distruggere il loro materiale bellico, di rendere malsicura la loro permanenza, di predisporre, in loco, la difesa degli impianti di pubblica utilità - ponti, acquedotti, centrali elettriche, dighe eccetera - di cui era prevedibile il tentativo di distruzione da parte dei tedeschi al momento della loro ritirata.*

*Un compito immane, reso possibile soltanto dallo slancio generoso che, in quella terribile contingemza, vibrava, tuttavia, nell'animo dei giovani. I quali affluivano numerosi, per amor di Patria, ad alimentare il movimento partigiano e a lottare, così, per la rinascita dell'Italia.*

*Un compito, peraltro, non privo di gravi rischi. A questo proposito, vi è nel libro del di Brazzà il racconto particolareggiato di un evento che avrebbe potuto concludersi tragicamente per lui e per i massimi comandanti della "Osoppo", "Verdi" e "Mario", nonché per alcuni altri osovani che si erano occasionalmente riuniti in casa sua - a Brazzacco - e che ivi furono catturati dai tedeschi e trasfe-*

*riti, in attesa di accertamenti, alle carceri di Udine.*

*Non occorre dire che i tedeschi non immaginavano chi fossero realmente le persone arrestate, altrimenti non sarebbero scampati alla fucilazione.*

*In carcere gli arrestati incontrarono altri loro amci partigiani in attesa di giudizio - fra cui lo stesso Tacoli presente in mezzo a noi - e con essi si confidarono e si confortarono vicendevolmente.*

*Mentre in trepidante attesa della loro sorte venivano sottoposti a continui, stressanti interrogatori, fuori del carcere c'era chi si stava preoccupando per la loro liberazione.*

*La Provvidenza aveva, infatti, deciso che dovessero salvarsi e, per realizzare questa sua decisione si stava servendo di un giovane prete dall'ardente fede patriottica: don Emilio de Roia.*

*Con sprezzo assoluto del grave rischio cui sapeva di andare incontro, don Emilio, approfittando di sue personali conoscenze, riuscì incredibilmente a procurarsi alcuni ordini di scarcerazione in bianco e a intestarli al nome dei Comandanti osovani che poterono, così, uscire di prigione e riprendere la loro attività.*

*Penso con questo di aver dato una sufficiente idea di quella parte dell'opera con la quale l'autore si è proposto di rendere conto del suo contributo alla Resistenza in Friuli nelle file dei fazzoletti verdi.*

*C'è nel suo lavoro un'altra parte importante che non va sottaciuta: è quella parte che egli ha dedicato all'illustrazione della cosiddetta "questione slovena". Sono pagine interessantissime nelle quali egli descrive l'azione condotta dagli agenti di Tito e dei reparti facenti capo al IX° Corpus sloveno, nel tentativo, non abbastanza nascosto, di precostituire in Trieste, nella Venezia Giulia, nel Goriziano, addirittura nel Friuli Orientale, le condizioni per l'occupazione e il passaggio, al termine della guerra, di quelle italianissime zone sotto la sovranità jugoslava.*

*Un'azione che si concretava, non solo in un'intensa propaganda antitaliana, ma che si spingeva fino a vietare nei paesi l'esposizione della nostra bandiera, a imporre la chiusura delle scuole italiane e la loro sostituzione con scuole slovene, a effettuare - con la minaccia della forza - plebisciti in favore della Slovenia, a ordinare la mobilitazione generale e a imporre il reclutamento obbligatorio di tutti i giovani nelle formazioni partigiane slovene.*

*E, quasi tutto ciò non bastasse ancora, il IX° Corpus sloveno, dando seguito a una conforme intesa intervenuta al riguardo ad altissimo livello fra il Partito Comunista Jugoslavo e quello Italiano, manifestò, apertamente, nel settembre del 1944, la pretesa che tutte le formazioni partigiane che si trovavano nelle zone suindicate dovessero - ancorchè italiane - passare alle dipendenze operative dello stesso IX° Corpus.*

*Le formazioni garibaldine - su pressione del PCI - obbedirono all'imposizione. Quelle osovane, comandate nella zona dell'oltre Torre dal capitano degli alpini Francesco de Gregori (Bolla), vi si opposero facendo presente che esse intendevano mantenere la dipendenza operativa dal Comando Militare Triveneto e dal Superiore Comando Alta Italia.*

*Manco a dirlo, poco dopo, i garibaldini della Divisione "Natisone" che avevano accettato la dipendenza operativa del IX° Corpus, furono trasferiti oltre confine.*

*La stessa sorte sarebbe ovviamente toccata alla Brigata osovana di "Bolla" se avesse aderito al passaggio alle dipendenze operative del IX° Corpus.*

*Tale era, infatti, il vero progetto del Comando Sloveno: eliminare cioè dalle zone rivendicate - e il Friuli Orientale rientrava fra queste - la presenza di formazioni partigiane italiane.*

*Ed è proprio questo inconfessato progetto che bisogna avere ben presente se si vuole capire quel "caso Bolla" che forma titolo e oggetto di un ulteriore apposito capitolo del libro. Un capitolo nel quale il di Brazzà, sia pure con qualche imprecisione dovuta al fatto che a quel tempo non era stata fatta ancora piena luce su tutti gli aspetti del caso, riferisce la drammatica vicenda iniziatasi il 7 febbraio 1945 alle malghe di Topli Uork nei pressi del piccolo centro montano di Porzûs.*

*Il pomeriggio di quel triste giorno un centinaio di garibaldini appartenenti a un reparto gappista dipendente direttamente dalla Federazione Comunista di Udine e guidato da un certo "Giacca" (Mario Toffanin) raggiunsero dette malghe ove aveva sede il Comando della Brigata "Osoppo" dell'Est e aggredirono proditoriamente i partigiani che vi si trovavano in quel momento, circa una ventina.*

*Dopo aver massacrato sul posto il Comandante "Bolla", il Delegato politico "Enea" (dott. Gastone Valente) e una ragazza che lì si era rifugiata (certa Elda Turchetti), depredate scorte, armi e munizioni, costrinsero gli altri osovani presenti a seguirli nei pressi di Spessa di Cividale dove in località Bosco Romagno pochi alla volta li uccisero.*

*Questo efferato assassinio di partigiani italiani a opera di altri partigiani pure italiani costituisce certamente una delle pagine più nere della nostra Resistenza. Tant'è che nell'immediatezza della tragedia stentavamo addirittura a credere che un'atrocità simile fosse potuta avvenire.*

*Un po' alla volta la verità si fece strada. Ci furono successivamente alla liberazione, prima i processi con le relative sentenze e poi, sia pure a distanza di tempo, vennero anche le ammissioni, alcune delle quali da fonte sicuramente informata e anche autorevole.*

*Si poterono così conoscere non solo gli esecutori, ma*

*anche i mandanti diretti e indiretti della strage, nonché le vere ragioni che la determinarono.*

*Si è potuto pertanto appurare, senza dubbi di sorta, che la responsabilità diretta dell'operazione fece capo ai dirigenti di allora della Federazione udinese del Partito Comunista Italiano, i quali autorizzarono il "Giacca" a compierla. Ma si è pure assodato che quelli agirono a seguito di precise istruzioni impartite loro dall'alto, in ottemperanza agli accennati accordi intervenuti presso il IX° Corpus tra il Partito Comunista Jugoslavo e quello Italiano.*

*L'eccidio di Porzûs viene così a fondersi, addirittura, nella cosiddetta "questione slovena" in quanto è proprio da questa - e più precisamente dall'intenzione degli jugoslavi di precostituire in loco le condizioni più favorevoli per il raggiungimento delle loro assurde rivendicazioni territoriali - che trova origine e riceve unica reale spiegazione.*

*Una constatazione questa che - si badi bene - addossa agli esecutori e ai mandanti italiani dell'azione una responsabilità veramente gravissima perché - come a suo tempo ebbe a rilevare la stessa Corte di Cassazione - adombra nei loro confronti, oltre al reato di strage anche quello di alto tradimento verso la Patria.*

*Mi sia consentito a questo punto di concludere il mio breve commento dando lettura delle parole con le quali*

*Alvise di Brazzà concluse allora il suo libro e con le quali sicuramente ne chiuderebbe ancor oggi questa opportuna ristampa:*

***"Ecco quanto ho voluto dire in queste pagine, nella sincera e profonda speranza di un'Europa unificata e di un mondo pacifico: mi sia ora dato di chiuderle invitando tutti i miei lettori ad elevare il loro pensiero verso la grande e immortale Madre comune, per la quale tanti hanno volontariamente dato il sangue e la vita e che ora in pace ha bisogno di tutti noi come prima della guerra: l' ITALIA."***

# Alfredo Berzanti: uomo, combattente, partigiano

*di Giannino Angeli*

Tutte le volte che il tempo o la realtà inesorabile della vita rapiscono alle nostre consuetudini gli uomini che hanno contribuito a formare le strutture democratiche e repubblicane della nuova Italia nata dal sacrificio d'una lunga lotta di liberazione, ci colpisce subito la sensazione che, parallelamente, si indebolisca quella spinta ideale che, dopo la guerra, ha consentito il prodursi di quella mentalità di rinascita, ricostruzione, onestà morale e civile che ha accompagnato gli anni che seguirono un conflitto sbagliato e disastroso.

Nascondere o minimizzare l'impronta data dagli uomini e dalle donne che, deposte le armi della ribellione, si sono occupati di ridare forza e dignità ad una patria alla deriva non solo sarebbe colpevole, ma anche antistorico. A "Loro", che l'eccezionalità dei momenti vissuti consente di attribuire l'aggettivazione di "leggendari" per l'audacia e i rischi affrontati alla macchia e quindi per la coraggiosa forza espressa nel far risorgere e riedificare quanto l'odio umano aveva distrutto, il merito dell'incondizionato e totale riconoscimento.

Nel novero di questi "rifondatori dell'Italia", con

*Alfredo Berzanti in divisa di ufficiale del Regio Esercito Italiano. È l'anno 1942*

tantissima tristezza, ma anche con l'orgoglio di far rivivere l'opera di un uomo che ha dedicato tutta la sua esistenza all'attività pubblica e alla famiglia, ricordiamo Alfredo Berzanti (Paolo) spentosi, quasi ottantenne, il 13 maggio 2000 presso l'Ospedale Civile di Udine, dopo una breve degenza.

Figlio di un romagnolo purosangue di Sogliano al Rubicone (FO), e d'una friulana di Santa Maria La Longa, donna d'antiche tradizioni, nacque, nel novembre del 1920, a Trieste (casualmente sarà affermato) dove la famiglia si trovava temporaneamente per i vincoli di lavoro di papà Berzanti, funzionario alle filiali estere dell'azienda automobilistica FORD. Quegli impegni costringevano i Berzanti: marito, moglie e due figli, un maschio e una femmina, a continue peregrinazioni prima in Persia (oggi Iran) e poi in Turchia dove, presso l'Istituto Salesiano di Costantinopoli (ora Istanbul), il piccolo Alfredo si accostò agli apprendimenti religiosi che avrebbe poi approfondito frequentando gli ambienti dell'Azione Cattolica e la parrocchia del Tempio Ossario quando, nel 1933, la sua famiglia si stabilì a Udine.

Furono gli anni della formazione e dell'acquisizione di quel temperamento che lo avrebbe accompagnato nel suo futuro impegno di combattente per la libertà e di amministratore pubblico.

Conseguito, nel 1939, il diploma di ragioniere presso l'Istituto Tecnico Commerciale "A. Zanon" di Udine, quattro anni più tardi si laureò in economia e commercio all'Università degli Studi di Trieste, assolvendo, nello stesso periodo, gli obblighi di leva prima come allievo ufficiale a Palmanova e poi come sottotenente d'artiglieria. E appunto nella città stellata conobbe la giovane Adriana Rapretti che sposò, giovanissima, alla fine della guerra formando una famiglia numerosa (quattro maschi e una femmina) com'era nelle sue aspirazioni.

Erano gli anni impetuosi di grandi avvenimenti per il futuro dell'Italia. Il 25 luglio 1943 cadde il fascismo. L'8 settembre il Maresciallo Badoglio proclamò l'Armistizio con gli Alleati e più tardi dichiarò guerra alla Germania.

Alfredo, che non aveva mai avuto dubbi sui suoi sentimenti nazionali e sul senso di libertà, democrazia e tolleranza, arricchiti senz'altro dai primi anni di forzata emigrazione in Medio Oriente, dopo aver evitata con astuzia la deportazione in Germania, scelse la strada che portava alla clandestinità.Certamente influenzato anche dalle frequentazioni con mons. Isidoro Donato e mons. Clemente Arturo Cossettini, parroco del Tempio Ossario, e dagli altri amici dell'Azione Cattolica, Armani, Visintini, Toso, Caracci, Del Frate,

Zardi, il dott. Alfredo Berzanti diventò il partigiano "Paolo". Senz'altro quel periodo fu anche contraddistinto dai contatti di "Paolo"con i grandi esponenti della Democrazia Cristiana friulana Schiratti, Agostino Candolini, Faustino Barbina, che già il 6 agosto 1943 avevano partecipato, a Venezia, alla prima riunione dei rappresentanti democristiani del Triveneto.

Intanto nelle Prealpi orientali i gruppuscoli autonomi di ex-militari e i giovani della zona che si erano dati alla macchia sotto la guida, per lo più, di ex - ufficiali dell'esercito italiano, avevano trovato l'intesa per la costituzione di un raggruppamento unico, diverso però dalla formazione partigiana "Garibaldi", già esistente, fortemente dominata dal Partito Comunista. Nasceva così la brigata "Osoppo - Friuli" alla quale diede la sua adesione anche "Paolo"partecipando all'attività clandestina con l'incarico di delegato politico di brigata e poi, all'atto della costituzione del comando unico della Divisione "Garibaldi - Osoppo", quale vice - commissario della Divisione stessa. In quella veste Berzanti visse i momenti delicatissimi che gli storici usano definire "questione slovena" vertente sulle rivendicazioni territoriali e la totalizzante aspirazione militare degli organismi politici slavi che, fatalmente, condurrà, poi, all'orrendo eccidio alle malghe di Topli Uork o Porzûs come comunemente sono definite le casere dove, per

mano di "Giacca" e dei suoi gappisti, furono trucidati i capi dell'"Osoppo" "Bolla" ed "Enea". "Paolo" sfuggì alla morte, assieme a don Redento Bello (don Candido), per il fortunato caso di trovarsi, quel 7 febbraio 1945, in pianura per riorganizzare le fila dopo l'avvenuto divallamento di molti uomini. La spiegazione sintetica di quel tragico episodio che serve anche a capire quei momenti è stata precisata da mons. Aldo Moretti (al tempo "don Lino") come *faida confinaria e di frontiera ideologica. Gli slavi volevano far avanzare il confine naturale verso ovest; i comunisti - sia sloveni che italiani - tendevano a far avanzare il più possibile in terra italiana il confine ideologico.* E lo stesso Berzanti, nel corso di un incontro per la presentazione del libro "Fazzoletto Verde", a proposito dei rapporti tra le formazioni "rossa" e "verde", pur confermando il legame di *unità alla lotta contro il tedesco invasore e il fascismo* (...) *e la generica aspirazione di un'Italia libera e democratica,* rilevava che, *quanto ai metodi di lotta, e, soprattutto, in merito ai rispettivi concetti di libertà, di democrazia e di patria, nei due schieramenti le differenziazioni erano piuttosto profonde.*

Considerati tali presupposti "Paolo" si trovò nella posizione di dover svolgere il difficile compito di evitare ogni rottura con slavi e garibaldini, come volevano le alte sfere della Resistenza e, nello stesso tempo, affer-

mare i diritti sacrosanti di autonomia, autodeterminazione e italianità di reparti e territori largamente perseguiti e condivisi da capi e gregari osovani.

Il 1944 fu costellato da occasioni di contrasto, più o meno gravi, tra i due movimenti partigiani tanto da preoccupare seriamente anche il Comitato Regionale Militare Veneto (CRMV) che, più volte, inviò suoi emissari in zona per capire i termini esatti della situazione. Dopo il rastrellamento subìto dalla Zona Libera Orientale alla fine di settembre che, indirettamente, accanto al successivo passaggio della Divisione "Garibaldi - Natisone" alle dipendenze operative del IX Korpus, determinò la conclusione dell'esperienza del comando unificato "Garibaldi - Osoppo", il C.R.M.V. moltiplicò gli sforzi per impedire prevaricazioni e condizionamenti convincendo un po' tutti al dialogo, sia pur esso difficile, talvolta ad arte evitato o reso artatamente impossibile, in ogni modo importante per non infrangere il fronte unico contro l'invasore che stava per essere messo alle corde dalle iniziative dell'Armata Rossa e degli Alleati.

Rintanati nelle malghe di Topli Uork, con meno dieci sotto zero, i resti dell'"Osoppo" e con loro "Paolo" vissero giornate di grande angoscia. I viveri scarseggiavano e anche l'acqua fu razionata. A Natale e Capodanno la fugace "allegria" degli auguri in compa-

gnia dopo la Messa di mezzanotte.Poi la notte silenziosa della montagna innevata e il solo rumore dello sventolìo del tricolore esposto al vento siberiano che scende dal Monte Carnizza.

La "rottura" con slavi e garibaldini comportò un intenso lavoro di riorganizzazione e di informazione dei reparti al quale provvide Berzanti muovendosi coraggiosamente in bicicletta, visitando ogni più piccolo antro dove pensava avesse trovato rifugio un nucleo, un gruppo di uomini in attesa di riprendere a pieno l'attività di sabotaggio e prepararsi all'insurrezione generale ormai da tutti attesa come prossima.

Verso i primi giorni di dicembre del 1944 fu costituito, nell'ambito osovano, il "Gruppo Brigate dell'Est" con la I^ e la VI^ Brigata subito, virtualmente, superato da un nuovo organigramma studiato a tavolino, sentito "Mario", da "Paolo", "Vico", "don Lino" e "Galvan" (ing. Glauco Moro di Este) inviato appositamente dal C.R.M.V. Il nuovo assetto prevedeva il raggruppamento di tutte le forze osovane in tre divisioni con un comando unico e la carica di Capo di Stato Maggiore a "Bolla". (Si erano già verificati, nel frattempo, gli incontri con il capitano Mateika, comandante del Btg. Comando del IX Korpus, e del loro grave esito "Paolo" e "Bolla" avevano informato le gerarchie superiori.) La decisione fu presa tra il 9 e il

18 gennaio 1945 e non ebbe seguito dati gli eventi di Porzûs.La notizia della nuova ristrutturazione dei reparti arrivò alle malghe, recata da "Paolo", il 20 gennaio. Così la registrò "Bolla" nel "quotidiano": *"Paolo" rientra il quale porta ordini di tentare riavvicinamento con sloveni e garibaldini per sapere almeno cosa pretenderebbero per lasciarci vivere e lavorare in pace. Proposto al comandante del Gruppo ("Bolla" n.d.a.) di accettare la carica di C.S.M. di un comando unificato che comprenderebbe la 1^ e la 2^ Divisione "Osoppo". "Paolo" riparte per licenza di otto gg. (...)* "Bolla" seguirà alla lettera le disposizioni del C.R.M.V.. Ormai era troppo tardi. L'infernale macchina politico - militare che doveva portare alla strage di "Porzûs" era già avviata e nessuno tentò di fermarla prima che si concretasse nel più tragico e assurdo dei fatti che macchiarono la Resistenza italiana. Toccò a "Paolo", assieme a "Olmo", accusare il colpo e riprendere la lotta contro i tedeschi e i fascisti guardandosi bene anche le spalle perché, dopo qualche giorno di incertezza e voci fuorvianti, fu subito chiarito chi aveva sparato contro "Bolla" e i suoi. La tremenda verità emerse il 20 febbraio quando ad Attimis, a dorso di mulo, apparì, mezzo massacrato di colpi, ma vivo, "Centina" (Aldo Bricco) che al momento dell'attacco si trovava alle malghe, giuntovi per avvicendare "Bolla".

Va a questo punto ricordato che "Paolo", all'epoca

dei fatti, aveva ventiquattro anni ma una maturità e una determinazione che gli consentirono di mantenere quella calma e quella freddezza che impedirono avventati colpi di testa e ritorsioni che avrebbero potuto dilatare a dismisura la lotta fratricida. Dimostrò in quella occasione tutta la forza del suo carattere aspro, chiuso, riservato, qualità indispensabili per governare e gestire situazioni pronte alla degenerazione soltanto che altri si fossero abbandonati, inconsultamente, al grilletto delle loro armi. Serpeggiava infatti tra i reparti una grande brama di vendetta smorzata con difficoltà e

*Alfredo Berzanti assieme al cardinale Ildebrando Antonutti.*

con l'intervento pacificatore di don Candido. Scopriamo così un "Paolo" ragionatore, "attendista", per volgarizzare il termine, ma saggio oltre quanto poteva far prevedere la sua giovane età.

In quel frangente, col comando di "Gruppo" letteralmente annientato, "Paolo" e "Olmo" si trovarono soli perché anche l'Alto Comando Alleato, interessato dal capo della missione inglese Mc Pherson, respinse la richiesta di aiutare l'"Osoppo". Nonostante ciò, i comandanti delle Divisioni osovane, unitamente, inviarono all' "Osvobodilna Fronta" *memoria nella quale dichiarano di voler osservare rapporti amichevoli con le Forze slovene che combattono per il medesimo comune ideale di libertà e giustizia.* L'unità fu salvata e i giorni dell'insurrezione videro la ricomparsa del Comando unico. "Paolo" farà parte della Commissione partigiana d'inchiesta sui fatti che lo videro, in qualche modo, protagonista; sottoscrisse, assieme a "Verdi" (Candido Grassi), la denuncia alla Procura del Regno di Udine per la strage dei suoi compagni; comparve quale testimone ai processi che seguirono le cui fasi ed esiti sono noti.

Prima di chiudere questo spaccato che ha cercato di delineare a sufficienza, crediamo, la personalità del Berzanti combattente per la libertà, va segnalata la presa di posizione che "Paolo" con "Bolla" assunse il 27

dicembre 1944 in seguito a una circolare della Prefettura di Udine in merito *agli abusi a danno di italiane da parte di fuori - legge e stranieri (...) che compromettono la sanità e la purezza della razza (...)* che si concludeva ordinando l'opportunità di segnalare tali circostanze al Ministero *che provvederà ad autorizzare, caso per caso, l'aborto.*

Il fatto è trascurato dagli storici. La risposta partigiana fu densa di sdegno e di aspra ironia dove è riconoscibile la reazione "rabbiosa" di "Bolla" e il meditato ragionamento di "Paolo" che, fusi assieme, danno l'idea della profonda formazione dei due capi osovani (...). *Il Friuli sa che i patrioti italiani non hanno mai attentato all'onore delle donne italiane (...) chi ha fatto scempio sono proprio le torme pidocchiose e bestiali dei cosacchi, dei quali la Germania e la Repubblica Sociale Italiana (cosiddetta) si servono per compiere azioni più ributtanti e disumane, tanto ributtanti e disumane da escludere persino la paternità nazista e fascista, pur non essendo stata negata ad altre vergognose e disumane azioni (...). Qualora poi per "fuori - legge" codesta Prefettura intendesse parlare dei cosacchi, pupilli dei tedeschi e dei fascisti, questo Comando si troverebbe perfettamente d'accordo con codesta Prefettura.*

Smessa la divisa di capo partigiano "Paolo" riprende la sua originaria identità di giovane laureato in econo-

mia pieno di entusiasmi, dotato d'una capacità notevole di apprendimento e l'accresciuto carisma di uomo guida acquisito sì per vocazione propria, ma anche come "valore aggiunto" conquistato nei tormentati giorni della guerra sui monti dove il colpo mortale poteva raggiungerti in qualsiasi momento partendo improvviso da dietro una siepe o dopo la curva di una strada.

Sposa la giovane fanciulla di Palmanova che, trepidante, aveva atteso per lunghi venti mesi il ritorno del suo "bandito". Con piglio determinato si butta a capofitto nell'attività pubblica dove è richiesto il contributo di uomini che, al coraggio del momento (si trattava di ricominciare da zero...), possedessero quelle capacità e onestà professionali indispensabili per varare qualsiasi iniziativa. Fonda una cooperativa di trasporti con gli ex compagni di lotta e dà luogo alla costituzione dell'Associazione Partigiani "Osoppo - Friuli". Diventa presidente provinciale dell'Associazione Cristiana Lavoratori Italiani (ACLI). È segretario del primo partito della Democrazia Cristiana friulana appena uscito dalla clandestinità. Chiamato dal sen. Gaetano Pietra regge per due anni la segreteria generale della C.C.I.A. di Udine. Fino al 1956 fa parte del Consiglio Comunale di Udine con l'incarico di Assessore e dal '56 al '64 è impegnato come Consigliere nell'ambito

dell'Amministrazione Provinciale. Nel 1953 viene eletto deputato al Parlamento italiano, carica che manterrà per una legislatura e gli offrirà l'occasione per fondare il "Mediocredito", finanziaria per le piccole e medie industrie, alla guida del quale rimarrà fino al 1964 anno di fondazione della Regione Autonoma Friuli V.G. che reggerà come presidente della Giunta fino al 1973 per proseguire in qualità di presidente del Consiglio fino al 1978.

Abbandonò quindi la politica attiva per dedicarsi alle attività economiche congeniali alla sua specifica preparazione. "Dà una mano" alla costituzione dell'"Ente Friuli nel Mondo" redigendone lo Statuto e orientando gli obiettivi sotto l'occhio vigile del sen. Tiziano Tessitori.

Per completezza va riferito che trovò tempo, nel 1957, per una breve esperienza nel campo professionale aprendo uno studio in via Treppo che fu costretto ad abbandonare per i sopravvenuti maggiori impegni. Fu presidente dell'Ospedale Civile di Udine e vice nella Cassa di Risparmio. Sul piano prettamente assistenziale la sua presenza ha lasciato traccia anche all'Ente Friulano di Assistenza che resse dal 1960 al 1964. Da non trascurare, infine, che anche "Paolo" fu tra i soci fondatori dell'Istituto Friulano per il Movimernto di Liberazione.

L'elencazione di tutte queste cariche (e non sono proprio tutte) che rivelano la gestione di grandi responsabilità e la considerazione dell'uomo Berzanti, così come tutti l'abbiamo conosciuto, fa emergere una sua nuova qualità: la modestia che, unita alla sua innata riservatezza, delineano la figura d'una persona seria, prammatica, pronta a servire più che a servirsi del potere che molte delle cariche citate gli hanno conferito. Particolare attenzione va posta sul Berzanti "regionale" alle prese con un Istituto nuovo e collaboratori abituati ad altre realtà burocratiche di tipo nazionale. È uomo di "numeri", come s'è scritto, ma anche di pensiero, di programmazione e di obiettivi facendo su tutto riflettere la statura della sua formazione di profondo cristiano e credente: la fedeltà a un'impostazione sociale ricca di riferimenti basilari quali la famiglia.

Così il giovane "delegato politico" dell'"Osoppo" diventa *"architetto e ingegnere"* della nuova Regione Friuli V.G. aiutato, allora, a comporre i contrasti campanilistici fors'anche dalle sue origini...triestine per modo di dire... Sono i tempi della programmazione economica e di quella urbanistica, della definizione delle infrastrutture, dell'autostrada, delle zone industriali. Nascono l'E.S.A. e l'E.R.S.A. enti votati, rispettivamente, al sostegno dell'artigianato e dell'agricoltu-

ra. Le varie forme di finanziamento si concretizzano nella costituzione della "Friulia" e successive diramazioni.

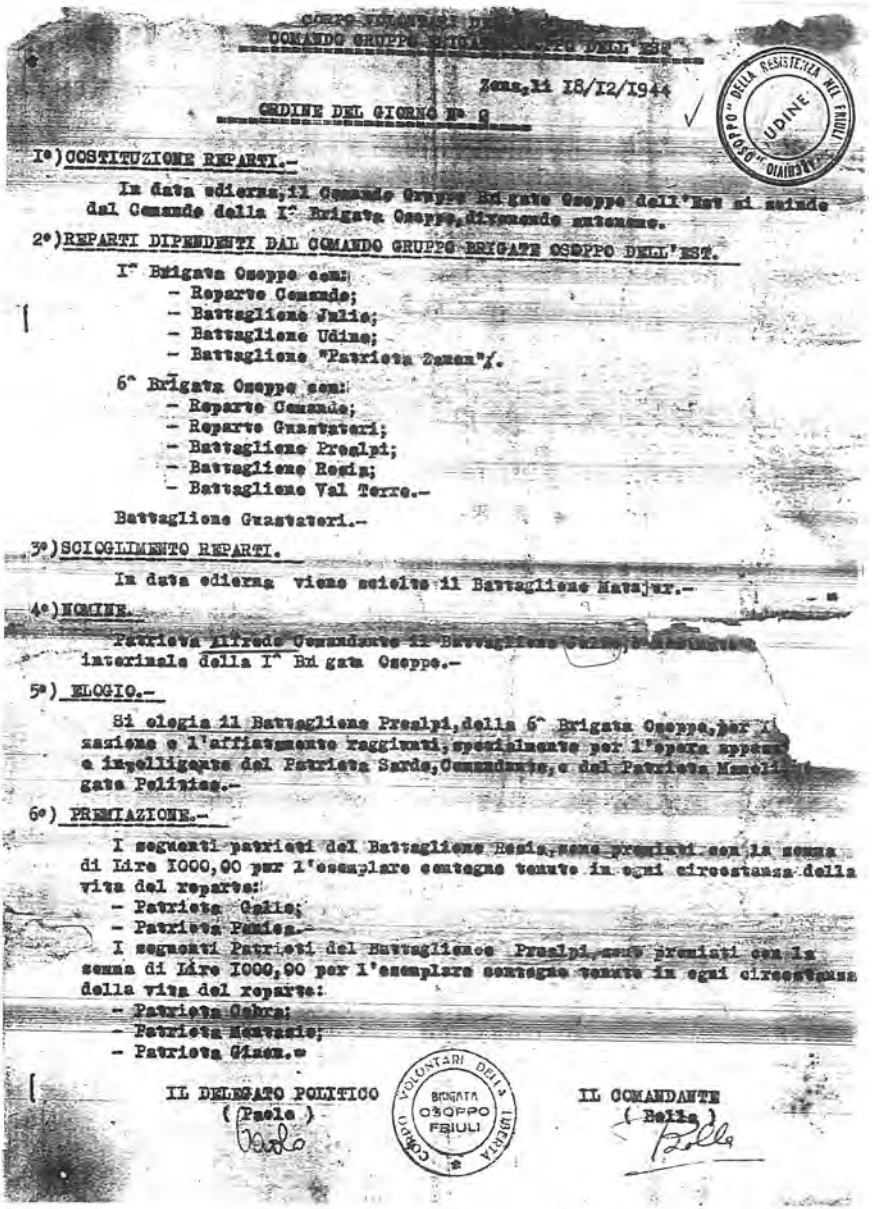
Fin che la salute glielo ha permesso, Berzanti non ha mancato di star vicino ai suoi partigiani. La sua ultima apparizione pubblica risale al 4 novembre 1999 quando, in un incontro con la popolazione di Attimis, ha illustrato gli anni della guerra al confine orientale e il ruolo svolto dalle formazioni "Osoppo - Friuli". Parlò fluidamente per quarantacinque minuti appassionandosi a rinverdire i tempi del rischio e del pericolo ma anche della nascita della democrazia. Il suo intervento è stato accolto da un caldo, meritato applauso da parte della gente del popolo con la quale aveva condiviso tante angoscie e tante paure: l'ultimo della sua intensa vita.

Recentemente il sen. Giuseppe Tonutti, ricordando l'amico scomparso, ha affermato che *Berzanti è riuscito a fare della Regione ed in particolare del Friuli, una vera forza politica e un vero potere di guida. Caratteristiche queste che hanno contribuito fortemente a far emergere l'importanza anche di una nuova cultura per attuare compiutamente le potenzialità date dall'autonomia speciale.*

Certamente "Paolo" appartiene a quella *generazione politica alla quale, nel minimalismo contemporaneo,*

*guardiamo con ammirazione e rimpianto* come ha scritto il giornalista Licio Damiani nel necrologio che il settimanale diocesano "La Vita Cattolica" ha riservato al grande uomo di fede e di azione.

I funerali del dott. Alfredo Berzanti si sono svolti a Udine il 14 maggio nel Tempio Ossario, chiesa presso la quale egli spesso si ritirava in riflessione e preghiera. Moltissime le autorità presenti e tanti amici "rossi" e "verdi". Una sola voce si è levata commossa e greve a salutare il "vecchio" partigiano, e a ricordarne la figura, le convinzioni, la fede. Quella di Giorgio Zardi (Glauco), suo delegato politico nella Prima Brigata: *Alfredo, amico fraterno, porteremo nel cuore il profumo delle tue virtù e dei tuoi ideali.*



COMANDO GRUPPO [illegible] DELL'EST

Zona, li 18/12/1944

ORDINE DEL GIORNO N° 8

1°) COSTITUZIONE REPARTI.-

In data odierna, il Comando Gruppo Brigate Osoppo dell'Est si scinde dal Comando della I^ Brigata Osoppo, divenendo autonomo.

2°) REPARTI DIPENDENTI DAL COMANDO GRUPPO BRIGATE OSOPPO DELL'EST.

I^ Brigata Osoppo con:
- Reparto Comando;
- Battaglione Julia;
- Battaglione Udine;
- Battaglione "Patriota Zamar".

6^ Brigata Osoppo con:
- Reparto Comando;
- Reparto Guastatori;
- Battaglione Prealpi;
- Battaglione Resia;
- Battaglione Val Torre.-

Battaglione Guastatori.-

3°) SCIOGLIMENTO REPARTI.

In data odierna viene sciolto il Battaglione Matajur.-

4°) NOMINE.

Patriota Alfredo Comandante il Battaglione [illegible] interinale della I^ Brigata Osoppo.-

5°) ELOGIO.-

Si elogia il Battaglione Prealpi, della 6^ Brigata Osoppo, per l'azione e l'affiatamento raggiunti, specialmente per l'opera apprezzata e intelligente del Patriota Sardo, Comandante, e del Patriota Mazzoli, della Brigata Polizia.-

6°) PREMIAZIONE.-

I seguenti patrioti del Battaglione Resia, sono premiati con la somma di Lire 1000,00 per l'esemplare contegno tenuto in ogni circostanza della vita del reparto:
- Patriota Gelio;
- Patriota Paulin.-

I seguenti Patrioti del Battaglione Prealpi, sono premiati con la somma di Lire 1000,00 per l'esemplare contegno tenuto in ogni circostanza della vita del reparto:
- Patriota Cobra;
- Patriota Montagna;
- Patriota Gian.-

IL DELEGATO POLITICO
( Paolo )

IL COMANDANTE
( Bolla )

*Copia dell'ordine del giorno relativo alla costituzione del Gruppo Brigate "Osoppo dell'est"*

## Alfredo Berzanti: l'autonomista

*di Piergiorgio Bressani*

Vogliamo ricordare Alfredo Berzanti nella sua veste di deputato al Parlamento, vogliamo ricordarlo in una fase specifica del suo percorso politico, la fase che preparò l'attuazione dell'autonomia regionale. Essa si colloca tra il voto della Costituente (1947), che riconobbe l'autonomia del Friuli - Venezia Giulia, e l'effettiva istituzione della Regione (1964); un traguardo cui si giunse solo dopo il varo dello Statuto Speciale di autonomia, intervenuto con l'approvazione dell'apposita legge costituzionale (1963).

Alfredo Berzanti, deputato D.C. eletto in Friuli, fu il primo a presentare una proposta di legge con un progetto di statuto. Vanno richiamate le circostanze in cui ebbe a maturare quella iniziativa legislativa, le caratteristiche del progetto in essa contenuto, l'incidenza che ebbe nel dibattito che precedette la costituzione della Regione, l'influenza che esercitò sul suo ordinamento statutario.

L'on. Berzanti depositava presso gli uffici della Camera il suo progetto di statuto nel febbraio del 1957. Dieci anni erano passati da quando la Costituente aveva approvato l'emendamento dell'on.

Tessitori, in virtù del quale il Friuli - Venezia Giulia veniva incluso nella rosa delle regioni a statuto speciale. In realtà Tessitori si era battuto per l'autonomia del solo Friuli; ma l'orientamento dell'Assemblea Costituente era tale per cui, in pratica, bisognava compiere una scelta. Per il Friuli l'alternativa era: o far parte del Veneto, regione ordinaria, o essere regione con la Venezia Giulia ed essere regione a statuto speciale.

Il merito di Tessitori fu di intuire quanto vincolante fosse quel dilemma e come si imponesse, in quel momento, una decisione coraggiosa, decisione che egli assunse affiancandosi all'on. Pecorari, fautore della regione Venezia Giulia. Fu così, con l'accoglimento dell'emendamento Pecorari - Tessitori, che il Friuli - Venezia Giulia nacque come regione e come regione a statuto speciale.

Potrà sembrar strano oggi, quando tutti si ergono a difensori della "specialità"; ma in quel lontano giugno del 1947 ben pochi in Friuli si rallegrarono per quel voto. Anzi, esso ebbe a suscitare aspre polemiche, quasi un fenomeno di rigetto nei confronti dell'autonomia regionale. Alcuni settori dell'opinione pubblica, non solo di destra, erano ostili al regionalismo in genere; altri - specie nella destra Tagliamento - erano perplessi di fronte al distacco dal Veneto. A queste resistenze e a queste contrarietà di fondo venivano ad aggiungersi la

specialità statutaria e i timori che essa suscitava. C'era allora chi vedeva nella specialità un surrettizio cedimento a pretese jugoslave su parti del territorio nazionale; c'era chi pronosticava l'applicazione di un regime di tutela etnico - linguistica non conforme all'italianità del Friuli e pregiudiziale per gli interessi nazionali al confine orientale.

Neppure a sinistra quel voto ebbe buona accoglienza: *"un grave errore"*, così lo definì il costituente socialista, sindaco di Udine, on. Cosattini *"cui era stata indotta l'Assemblea nell'attribuire - sarebbe meglio dire imporre - lo statuto per un'autonomia speciale alla regione friulana."*

È noto come si pose riparo a quell'*errore*; non si poteva, certo, revocare una decisione già presa; si poteva, però, differire la sua attuazione a tempi migliori. E così la Costituente decise che "provvisoriamente" al Friuli - Venezia Giulia si applicassero le norme delle regioni a statuto ordinario. La disposizione transitoria parve al momento una soddisfacente soluzione del problema. Non fu sgradita neanche ai sostenitori più accesi dell'autonomia friulana. L'ordinamento regionale sembrava alle porte. L'associazione del Friuli alla Venezia Giulia poteva sembrare, all'atto pratico, puramente virtuale, dal momento che la regione si sarebbe costituita con le provincie di Udine e Gorizia, rima-

nendone esclusa Trieste. Per Trieste e il suo hinterland infatti il trattato di pace aveva previsto lo "status" di territorio libero; nell'attesa della sua effettiva istituzione, la città continuava a essere governata dagli Alleati.

Sennonché la realizzazione delle regioni ordinarie (e con esse del Friuli - Venezia Giulia "provvisoriamente" regione ordinaria), che nel 1947 sembrava imminente, finiva con l'essere rimandata indefinitamente nel tempo. Di conseguenza la X disposizione transitoria, che agganciava le sorti del Friuli - Venezia Giulia a quelle dell'ordinamento regionale ordinario anziché una scorciatoia verso l'autonomia del Friuli, si presentava come un grave "handicap" per tutta la regione.

Il problema che si poneva di conseguenza era: come superare la X disposizione transitoria della Costituzione?

Un'azione politica concreta per costituire in regione il Friuli - Venezia Giulia poté prendere avvio solo dopo il 1954, cioè successivamente al "Memorandum" di Londra. Quell'intesa, intervenuta fra i governi di Gran Bretagna, degli Stati Uniti, dell'Italia e della Jugoslavia, comportava l'affidamento a questi due ultimi Stati dell'amministrazione civile", rispettivamente delle Zone A e B del mai realizzato Territorio Libero di Trieste.

Il "Memorandum", sul piano formale, non poteva modificare il trattato di pace ( ciò che avvenne con il

trattato di Osimo), ma solo realizzare una sistemazione "provvisoria" della controversia di confine.

L'inclusione di Trieste nella istituenda regione Friuli - Venezia Giulia si conciliava con tale regime di "provvisorietà" (su cui allora l'Italia particolarmente insisteva) ?

Una prima risposta a questi dubbi venne dal Parlamento. Nel 1955, infatti, il Senato approvava il ddl Amedeo, progetto per l'elezione dei consigli regionali, che non ebbe ulteriore seguito alla Camera. Nel corso della discussione di quella proposta il Senato, peraltro, accolse l' odg del sen. Sturzo, per il quale era da considerarsi decaduta la X disposizione transitoria, in quanto si riteneva che la questione di Trieste fosse stata, in qualche modo, regolata. La motivazione addotta dal Senato per superare la X disposizione transitoria, se apriva la strada all'attuazione della regione, la legava all'inclusione di Trieste.

Allora, anche in campo locale, cominciò a maturare un convincimento. Se volevamo la Regione dovevamo accettarla come prevista in Costituzione, cioè a statuto speciale; se volevamo rimuovere l'ostacolo della X disposizione transitoria dovevamo farci carico della situazione di Trieste. E siccome a Trieste si invocava la regione, prima o poi bisognava discutere anche con le rappresentanze triestine forma e contenuti della nuova autonomia.

Il progetto Berzanti voleva essere, appunto, una base di discussione; una base qualificata, non solo perché la proposta di legge era completa e articolata, ma, soprattutto perché essa era firmata da tutti i deputati D.C. eletti in Friuli (Gorizia compresa); presentata alla Camera nel 1957, venne riproposta nel 1958 dalla rappresentanza parlamentare friulana della D.C., uscita dalle elezioni di quello stesso anno.

A distanza di tempo possiamo ben dire che la proposta Berzanti costituì una buona partenza in quello che fu il percorso finale verso il traguardo della istituzione della Regione.

Fu un buon inizio perché quella proposta mosse le acque della politica locale, inducendo i comunisti e i socialisti, nonché i deputati D.C. eletti nel 1958 a Trieste, ad assumere iniziative analoghe, diverse nei contenuti, ma convergenti nell'obiettivo: l'autonomia speciale.

Ma anche il percorso politico - parlamentare del progetto di statuto fu condizionato dalla proposta Berzanti, la cui impostazione di fondo si ritrova, non a caso, nel testo finale approvato dal Parlamento con la l.c. n. 1/1963.

La relazione illustrativa che accompagna la proposta di legge attualizza le regioni dell'autonomia speciale, prendendo in qualche modo le distanze dalle

vicende che avevano portato all'approvazione dell'art. 116 e alla X disposizione transitoria della carta costituzionale.

Quali che fossero le origini storiche della specialità - si sosteneva - quali che fossero le cause di natura interna o internazionale che ne avevano impedito l'attuazione, ormai si doveva avere riguardo soprattutto alle condizioni di depressione economica del Friuli e di Trieste, dovuta alla disarticolazione politico - amministrativa di quelle zone, seguita alle vicende belliche, alla loro marginalità rispetto alla pianura padana nonché all'incombere su di esse di un confine che non era solo un confine fra Stati. In questa ottica la specialità andava vista, non tanto come garanzia per la minoranza slovena (che, dal canto suo, ricercava forme di tutela non nella legge regionale ma in quella statale), bensì come strumento per destinare risorse aggiuntive allo sviluppo e come occasione per valorizzare la collocazione geopolitica del Friuli - Venezia Giulia, che già allora veniva definito ponte di passaggio tra i Paesi centro - europei e la pianura padana; definizione questa che ancor oggi non è passata di moda!

Si anticipava, in tal modo, quella che negli anni Sessanta sarebbe stata l'ispirazione del nuovo regionalismo: le autonomie regionali come momento della programmazione economica e del riequilibrio territoriale;

e si delineava, nel contempo, una via di contenimento delle divergenze interne al corpo regionale, che minacciavano di diventare dirompenti e di costituire l'ultimo ostacolo al conseguimento dell'obiettivo.

Si trattava di spostare l'attenzione dell'opinione pubblica, tutta focalizzata sulle questioni territoriali, verso la valutazione dei contenuti dell'autonomia speciale, dei poteri da rivendicare e delle risorse da acquisire, perché la regione divenisse per tutti un'occasione di progresso.

Il che poteva avvenire solo proponendo per la nuova regione un modello unitario di ordinamento, sul presupposto che una gestione ottimale delle risorse, ai fini della promozione economica, si ha attivando un unico centro di governo nella finalizzazione della spesa regionale.

La questione del modello di organizzazione della regione, ancor oggi di attualità, già quarant'anni fa era ben presente nell'opinione pubblica e nel dibattito politico - parlamentare. Diverse erano, pure, le soluzioni prospettate.

I progetti di iniziativa socialista e comunista proponevano una speciale autonomia legislativa e amministrativa per il territorio di Trieste, ferma restando l'indicazione di quella città quale capoluogo dell'intera regione. Una forte corrente d'opinione pubblica triesti-

na puntava sullo stesso obiettivo. Esso trovava adesione persino in autorevoli esponenti della DC friulana, convinti di favorire in tal modo Udine nella gara con Trieste per il capoluogo.

Assetti istituzionali, questi, che già allora incontravano lo scarso gradimento di Pordenone e l'ostilità di Gorizia, e che comunque, come ogni altro progetto, dovevano fare i conti con le risorse che si sarebbero rese disponibili.

Proprio in tema di risorse, a Roma, ancora alla fine degli anni Cinquanta, si avevano idee assai simili a quelle dell'on. Ruini, il presidente della commissione dei Settantacinque all'Assemblea costituente. Intervenendo nel dibattito d'aula sulla specialità del Friuli - Venezia Giulia, Ruini si lanciava nella previsione : Sarà pressappoco uno statuto di regione normale, con qualche norma, specialmente linguistica, per le piccolissime minoranze...

L'uscita di Ruini aveva l'intento, del tutto contingente, di sedare la preoccupazione di quanti - anche in Friuli - erano contrari allo statuto speciale.

Sta di fatto che, anni dopo, negli ambienti di governo permaneva questa idea riduttiva della specialità del Friuli - Venezia Giulia; anzi, acquistava maggior vigore nella previsione che l'attuazione della quinta regione a statuto speciale preludesse a quella delle regioni a sta-

tuto ordinario e ne fosse, in qualche modo, una anticipazione.

Non era il caso - si pensava - di largheggiare nelle concessioni di poteri e di risorse al Friuli - Venezia Giulia, costituendo un precedente per più onerosi impegni che il bilancio dello Stato avrebbe dovuto sopportare nell'attuazione delle regioni di diritto comune.

Se si doveva fare qualcosa di straordinario - così si ragionava in quegli ambienti - lo si facesse per Trieste, in funzione di convenienze nazionali e internazionali, adoperando lo strumento dell'autogoverno combinato con l'intervento diretto dello Stato a favore dell'economia della città.

Il pericolo, quindi, era che il Governo centrale piegasse alle proprie esigenze le proposte per un'autonomia della città di Trieste nell'ambito della regione e che, privilegiando la prima, riservasse alla seconda, cioè al Friuli, i poteri e le risorse di una regione ordinaria.

Era un pericolo reale, quando - nel 1957 - Berzanti presentava alla Camera la sua proposta di legge. Pochi anni dopo quei pregiudizi e quelle riserve venivano accantonati da un nuovo corso politico; talché l'attuazione della regione diventava uno dei principali punti programmatici del terzo governo Fanfani.

Difficoltà e resistenze, peraltro, non erano del tutto venute meno; furono più facilmente superate quando

la linea politica di centro - sinistra incontrò una attiva disponibilità delle rappresentanze locali.

Mi riferisco specialmente alle rappresentanze democratico - cristiane di tutte e tre le province allora esistenti (Gorizia, Trieste e Udine); tra di esse, prima del dibattito parlamentare e in previsione di esso, andò a formarsi un'intesa sull'ordinamento regionale che aveva alla base l'impostazione unitaria del progetto Berzanti.

Si è parlato al riguardo di un mediocre compromesso che avrebbe tarpato le ali al Friuli, la "Regione mai nata". Nonostante i vincoli e i condizionamenti che influirono sulle scelte politiche e istituzionali la Regione nacque e nacque vitale. D'altronde l'autonomia regionale ha dimostrato la sua validità, rimanendo invariata nella sua architettura per quasi quarant'anni. È vero che la convivenza tra le diverse componenti territoriali non sempre è stata facile; ma è vero anche che lo spirito di cooperazione e il senso di equilibrio che presiedettero alla costituzione della regione non vennero meno anche nel concreto svolgimento dell'azione di governo.

Del resto è stato proprio Berzanti, l'autore del progetto, a farsi carico della sua realizzazione; non solo curando il primo impianto dell'istituto regionale, ma dando anche avvio alle politiche di governo nei diversi

settori con una visione globale degli interessi regionali, aliena da ogni particolarismo e sorretta dal metodo della programmazione degli interventi.

Andando con la memoria indietro nel tempo, possiamo giustamente sostenere che l'iniziativa di Tessitori è stata decisiva per la concessione dell'autonomia al Friuli - Venezia Giulia; ma dobbiamo anche riconoscere che l'azione di Berzanti è stata determinante affinché la regione nascesse e nascesse nelle dimensioni e con le forme ordinamentali che le sono ancora proprie.

Anche per questo Berzanti va ricordato e va ricordato con gratitudine, specie da quanti hanno a cuore il Friuli, la memoria del suo passato, la fiducia nel suo futuro.

*(Discorso celebrativo pronunciato il 30 giugno 2000 a Udine nella sede del PPI)*

## Berzanti: l'amministratore

*di Giuseppe Tonutti*

Cercherò, in questo breve intervento, di individuare il significato politico e la validità delle scelte attuate nel primo periodo di vita della Regione - Friuli Venezia Giulia sotto la guida del Presidente Berzanti, iniziative che, interpretando e attuando la linea politica della Democrazia Cristiana, hanno segnato per sempre, positivamente, l'attività della Regione.

Berzanti intuì subito, fin dall'inizio, quando dovette preoccuparsi di costruire, partendo dal nulla, le strutture organizzative e amministrative del nuovo Ente, che le competenze dello Statuto speciale nei settori economici potevano costituire uno strumento importante per lo sviluppo e configurando la peculiare fisionomia delle responsabilità della Regione nel governo dell'economia, potevano essere il fondamento principale della sua autonomia speciale.

Questa interpretazione, che portò subito a specifiche e prioritarie iniziative, fu riconosciuta in seguito anche sul piano della interpretazione costituzionale, come determinante nel ravvisare *"proprio nella partecipazione al governo dell'economia il quid specifico"* che

*Alfredo Berzanti durante una visita agli emigranti friulani in Svizzera.*

valeva a differenziare l'ordinamento del Friuli - Venezia Giulia da quello di altre Regioni.

Su questo *quid specifico* si è soffermato, in un Consegno dell'ISGRE del 1977, il prof. Bartole che, nell'elencare le competenze e i settori di intervento regionale, affermava, dopo un *excursus* storico sulla formazione dello Statuto regionale e sulle competenze contenute nello stesso, che *il fondamento dell'autonomia speciale sta nell'intento di legare a unità economie diverse, ma complementari facendo della Regione un Ente cui non si possono negare poteri di governo al riguardo.*

Sulla situazione di sottosviluppo della Regione e del Friuli, in particolare agli inizi degli anni Sessanta, esiste una vasta letteratura. Di fronte quindi alla necessità di promuovere lo sviluppo di un'economia arretrata e di un territorio isolato, la scelta politica e strategica principale delle prime legislature regionali e dei primi governi regionali guidati da Berzanti si basò principalmente sulle competenze statutarie in materia di industria, agricoltura e commercio, di enti aventi carattere locale o regionale per finanziamenti alle attività economiche, di enti per lo studio di programmi di sviluppo economico, di lavoro e di assistenza sociale e di altre disposizioni tutte particolari come, tra l'altro, l'art. 50 dello Statuto. Tutte queste competenze hanno avuto e

hanno un significato in quanto venivano e vengono *a fare corpo attorno a un ruolo proprio della Regione appunto nel governo dell'economia.*

Queste scelte politiche e strategiche dei Governi Berzanti si possono sintetizzare in almeno tre filoni: la necessità di creare una rete di comunicazione moderna per superare l'isolamento; la necessità di una programmazione con obiettivo di superare gli squilibri interni alla Regione sia sul piano economico che sociale e di conseguenza la necessità di promuovere e incentivare la trasformazione delle strutture economiche e produttive, sia sul piano industriale sia agricolo che del terziario.

Fu un periodo esaltante di iniziative e di scelte politiche che viene valutato come *un esempio non comune di simbiosi fra processi di modernizzazione - che non si esauriscono nel solo sviluppo economico - e costumi, forze sociali e valori tradizionali.* Questo principalmente in Friuli dove questi valori erano propri di una società contadina fra le più tipiche.

La presenza della Regione, gli strumenti legislativi e le numerose strutture a essa collegate hanno indotto effetti, trasformazioni e interessi specifici rilevanti nell'economia e nella società regionale, ma questa società, attraverso le rappresentanze politiche locali, le autonomie locali, i Comuni, le Provincie e gli organismi asso-

ciativi, non ha mancato di influire sui comportamenti e sulla configurazione stessa del soggetto regionale.

Questo fu reso possibile dalla presenza di un diffuso e stabile consenso politico che ha garantito la stabilità dei Governi regionali, con la D.C. soggetto principale per guidare, attraverso approfondimenti, discussioni e proposte, la strategia dello sviluppo e promuovendo quella non comune simbiosi - di cui ho già parlato - tra modernizzazione e costumi, forze sociali e valori tradizionali, trovando in Berzanti una guida sempre pronta a proporre e a concordare soluzioni e prospettive, ma sempre coerente con gli ideali dei cattolici - democratici, convinto che per la modernizzazione della società, l'autonomia regionale poteva essere uno strumento nuovo e determinante per lo sviluppo.

Altre due caratteristiche della posizione di Berzanti possono essere: 1) nella sua convinzione che la struttura istituzionale della Regione basata sulla concezione unitaria dello sviluppo e sull'equilibrio delle diverse componenti territoriali e sociali ne rafforzava il potere, il peso politico e l'autonomia stessa; 2) i rapporti costruttivi con il potere centrale e con le forze politiche nazionali, dovuti anche al prestigio e alla capacità delle rappresentanze politiche regionali, rafforzavano l'autonomia stessa. E ciò venne positivamente sperimentato nei momenti difficili del terremoto a dimostrare la

validità di scelte presenti fin dall'inizio dell'attività regionale.

Nel quadro delle scelte strategiche e politiche che ho indicato assume particolare rilevanza l'attuazione di due impegni fondamentali: la programmazione economica e la pianificazione urbanistica.

Gli obiettivi del programma di sviluppo economico - sociale regionale riguardavano, oltre al perseguimento della massima occupazione e lo sviluppo dei servizi sociali, l'eliminazione degli squilibri territoriali produttivi e sociali all'interno dell'area regionale e nei confronti delle regioni più progredite del Paese e l'integrazione europea del Friuli - Venezia Giulia. Il piano urbanistico regionale, la cui elaborazione ha presentato notevoli difficoltà sia per la novità della materia sia per la mancanza di precedenti in Italia, si proponeva di promuovere e di conseguire l'integrazione dell'intero territorio, definendo tra l'altro le grandi infrastrutture viarie e ferroviarie, individuando una serie di parchi naturali e proponendosi di realizzare nel Friuli - Venezia Giulia una struttura urbana fondata sui quattro centri capoluogo di provincia promuovendo quindi la formazione di un sistema fortemente integrato.

Bisogna ricordare inoltre altre due iniziative caratterizzanti la visione strategica dello sviluppo nel primo periodo della Regione: la costituzione della finanziaria

regionale Friulia e la realizzazione dell'autostrada Trieste - Udine - Venezia. La società concessionaria di quest'ultima oggi rappresenta un vero gioiello della Regione e la sua redditività garantisce, fra l'altro, sempre nuove capacità di sviluppo. La Regione, concorrendo con propri interventi finanziari al capitale della concessionaria ha permesso un piano finanziario della stessa che, accompagnato al costo di costruzione, il più basso del periodo per costruzioni autostradali analoghe, ha garantito sempre un'alta redditività. Con la costruzione inoltre del tratto Portogruaro - Pordenone (in luogo della costruzione dell'attraversamento di Mestre previsto nella concessione originaria) e del raccordo da Villesse a Gorizia (non previsto dalla concessione) è stato completato il programma prioritario della Regione per superare lo storico isolamento del territorio regionale in un quadro di equilibrio di tutta la regione. Da non dimenticare infine l'azione politica svolta a livello nazionale (spesso in polemica con il Veneto che voleva la priorità della Venezia - Monaco ) per inserire nel programma delle autostrade IRI la costruzione della Udine - Tarvisio che è stata prevista con la Legge del 1968 fino a Carnia e poi completata fino a Tarvisio con la Legge del terremoto.

La costituzione della finanziaria regionale Friulia è l'altro importante strumento dello sviluppo creato

dalla Regione. La Friulia, difendendo il suo patrimonio accumulatosi nel tempo dalle pressioni le più disparate, è stata coerente, almeno fino a oggi, con l'impostazione iniziale, quale strumento per superare la sottocapitalizzazione delle piccole e medie imprese e contribuendo con i suoi interventi a mutare lo scenario quantitativo e qualitativo dei processi di sviluppo industriale.

Tralasciando di ricordare tutte le altre iniziative in campo finanziario, economico che completerebbero il quadro generale dell'attività dei governi regionali presieduti da Berzanti *(ma non si possono dimenticare le*

*Ruda 15 giugno 1986. Festa per il quarantesimo anniversario dell'Associazione Cristiana Lavoratori Italiani (ACLI). Da sinistra: dott. Alfredo Berzanti, primo Presidente delle ACLI friulane, sen. Mario Toros, dott. Cesare Alessandrini Presidente regionale ACLI.*

*zone industriali ubicate strategicamente in tutta la regione, le iniziative per un'agricoltura competitiva, la costituzione dell'ERSA, le iniziative per la rinascita della montagna, la costituzione dell'ESA per lo sviluppo dell'artigianato, le strade turistiche e i rapporti internazionali in momenti difficili)* sarebbe interessante riesaminare - non solo da un punto di vista storico, ma con valutazioni politiche - quanto di questo primo periodo è rimasto e che tipo di evoluzione hanno avuto nel tempo queste scelte.

La ricostruzione del dopo terremoto e l'utilizzo dei grandi flussi finanziari messi a disposizione della Regione dalla solidarietà nazionale ha senz'altro imposto iniziative urgenti per ridare la fiducia e la speranza; non bisogna dimenticare inoltre l'evolversi della situazione politica nazionale con l'indebolimento dei partiti politici, sostituiti, quasi sempre da strutture che hanno permesso e agevolato le grandi trasmigrazioni e i grandi trasformismi non solo, ma anche trasferito il potere reale a gruppi il cui interesse corporativo ed elettorale è preminente.

Quello che forse può rappresentare un tipo di lettura è valutare il passaggio da una politica che vedeva nella Regione il soggetto principale dello sviluppo unitario attraverso una guida istituzionale che - ispirandosi ai grandi ideali cattolici e socialisti - riusciva a pro-

gettare e attuare soluzioni organiche e coerenti; a un tipo di conduzione dove è difficile riscontrare un disegno, un programma e una politica. Questa carenza, alimentata dall'indebolimento dei partiti, porta l'attenzione a discussioni astratte sull'autonomia, sulla struttura regionale, sulla stessa struttura statutaria della Regione. Non ci si accorge però, nel frattempo, del continuo trasferimento dei reali poteri al di fuori della regione e del passaggio dei reali poteri decisionali ad ambienti che con la polemica antipartitica e antipolitica, mai contrastata, acquistano sempre più spazio.

Queste considerazioni sui tempi mutati, fanno emergere la necessità di un serio approfondimento sulla portata delle scelte iniziali dell'attività della Regione e sulla validità dell'esperienza di Berzanti. Su come le potenzialità del nuovo istituto di autonomia abbiano influito sulla necessità della formazione anche di una mentalità da costruire in una società locale composita, non omogenea e, in certi ambienti, arretrata.

Berzanti è riuscito a fare della Regione, e in particolare del Friuli, una vera forza politica e un vero potere di guida. Caratteristiche queste che hanno contribuito fortemente a far emergere l'importanza anche di una nuova cultura per attuare compiutamente le potenzialità date dall'autonomia speciale.

*(Discorso celebrativo pronunciato il 30 giugno 2000 a*

# L'amico Berzanti dalla resistenza al suo impegno profondamente umano nella politica sociale cristiana

*di Mario Toros*

Raccogliendo l'invito del presidente della "Osoppo" Federico Tacoli rinnovo in queste pagine quanto ebbi ad esprimere nel primo incontro commemorativo del compianto amico on. Alfredo Berzanti a cui questa pubblicazione è dedicata. Incontro che raccolse altresì le precise e affettuose testimonianze dello stesso Tacoli sulla figura di Berzanti quale uomo della Resistenza nelle Formazioni "Osoppo-Friuli", nonché quelle degli onorevoli Piergiorgio Bressani e Giuseppe Tonutti che ricordano Berzanti "uomo politico" principalmente nel suo primario coinvolgimento nei problemi statutari ed economici di questa nostra Regione di cui sarà poi il primo presidente.

All'epoca della clandestinità i rispettivi impegni di Berzanti e miei, nell'"Osoppo", si svolgevano in zone diverse per cui non ebbi occasioni dirette d'incontro. Tuttavia rimanevano vivi i ricordi giovanili nell'ambito dell'Azione Cattolica. Ebbi modo di conoscere a fondo Alfredo Berzanti nell'immediato dopoguerra, nel comune affrontare quegli ardui problemi umani e sociali che si ergevano dinanzi a noi impegnati in una

affermazione cristiana nella soluzione di quei problemi.

Fin da ragazzo Alfredo Berzanti era attivissimo nella Parrocchia di San Nicolò, all'ombra del cupolone del Tempio-Ossario; abitava nelle immediate vicinanze in via Fiore dei Liberi. Anch'io provenivo dall'Azione Cattolica, ma particolarmente dal mondo del lavoro, e pertanto, in vista della tanto agognata Liberazione, bisognava pensare a una impostazione decisamente cristiana nell'azione sociale che ci attendeva.

Venne quel tempo e con esso le relative riunioni per i dibattiti dei nostri problemi. Ricordo con vivezza di pensiero l'esplicarsi dell'intelligente intraprendenza di Berzanti, come nel periodo della Resistenza: era il primo fra i più giovani nell'affrontare il dialogo - un dialogo accorto e costruttivo - con quegli anziani interlocutori, personaggi del periodo pre-fascista che si riaffacciavano alla vita pubblica, il primo nell'affermare il pensiero sociale cristiano nell'impegno sindacale.

Va ricordato che già nel periodo clandestino fu siglato il "Patto di Roma" e vennero allora a confronto le esperienze del ventennio fascista nel campo sindacale, un confronto particolare con le Leghe Rosse e con le Leghe Bianche. Ora il "Patto di Roma" sanciva l'Unità Sindacale, unità fra le correnti storiche sindacali: la socialista, la comunista e la cristiana. Ed è ben per questo che dovevamo prepararci a portare avanti il

pensiero sociale cristiano per affermarlo il più possibile nell'ambito di questa Unità, in attesa della Liberazione e l'attivarsi, dunque, delle conseguenti libertà democratiche.

Ed ecco un Berzanti, già fortemente impegnato nella Resistenza quale delegato politico nelle Formazioni "Osoppo-Friuli", ritrovarsi - nel Friuli liberato - quale primo Presidente delle ACLI (Associazione Cristiana Lavoratori Italiani) ed inoltre rappresentante della corrente sindacale cristiana in seno alla CGIL unitaria uscita dal "Patto di Roma". Era una fase cruciale con il suo tormento nelle più cocenti problematiche storiche del momento.

Infatti nel luglio del 1948 avvenne la scissione della CGIL per una decisione presa a livello mondiale. Ma un anno prima, in base a quella politica unitaria, ebbe luogo a Udine l'unico congresso provinciale unitario della CGIL (Pordenone non era ancora Provincia). Sede, il vecchio cinema-teatro Cecchini. Anche in questa occasione Alfredo Berzanti, con Driussi, Maieron ed altri, si è distinto nella stesura del documento per la corrente sindacale cristiana, non presentato in quel congresso al Cecchini, ma determinante per la designazione dei delegati friulani al successivo primo ed unico congresso unitario nazionale della CGIL a Firenze, sempre in quell'anno 1947. Con la scissione della

CGIL nel 1948, l'ACLI diventa un "Movimento dei Lavoratori Cristiani" determinando quindi la nascita dei "Liberi Sindacati". Solo successivamente, nel 1950, si costituirà la CISL e troveremo ancora Berzanti costantemente attivo in quella politica sociale, umana e cristiana: Berzanti, l'uomo impegnato proveniente dal mondo cattolico che ha "costruito" tutte queste premesse. Ed è appunto nei contesti di queste alacri attività che io ho approfondito la conoscenza dell'uomo Berzanti tributandogli stima e affinando la più schietta amicizia.

*Alfredo Berzanti (terzo da sinistra) con alcuni componenti del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia in occasione della visita a Trieste dell'allora Capo del Governo on. Giovanni Goria. Accanto a Berzanti si riconoscono i Presidenti Antonio Comelli, Adriano Biasutti e Michelangelo Ribezzi.*

E come non potrei ricordare che Berzanti - con la sua particolare sensibilità all'umano e al sociale oltre all'impegno cristiano nelle cose sindacali e acliste - si profuse pure nell'impegno con le problematiche dell'emigrazione! L'emigrazione, in quell'epoca, palpitava in una sua ulteriore, intensa fase storica. Erano gli anni in cui "la valvola dell'emigrazione" - così si diceva - anche in Friuli cercava di sopperire alle tremende carenze conseguenti a una guerra disastrosa. Il Friuli migrante era di nuovo costretto a volgere le spalle ai suoi monti per avventurarsi ancora lungo le strade del mondo già ben note ai padri. Ed anche qui cogliamo l'anima e l'intraprendenza di Alfredo Berzanti a prodigarsi per cercare il miglior conforto da offrire a quel "Friuli migrante". E dalla Camera di Commercio di Udine, dove lo troviamo quale Segretario Generale sotto la presidenza Morpurgo, assieme all'Avvocato Agostino Candolini accoglierà l'appello che dalla Società Filologica Friulana lanceranno Chino Ermacora ed Ottavio Valerio dietro la vivace spinta esercitata dai *Fogolârs Furlans* del mondo. E sarà l'avvio di quel "ponte" ideale e fortissimo tra il Friuli in patria e l'immenso Friuli sotto ogni cielo del mondo.

E fu ancora Berzanti ad agitare vivacemente il progetto di quel "ponte" in seguito ad incontri e dibattiti. E proprio in sede di Consiglio Provinciale, con il chia-

H8/184

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'
COMANDO GRUPPO BRIGATE OSOPPO DELL'EST

Zona, lì 27-12-1944

0097 di prot.

OGGETTO: Abusi e danno di italiane da parte dei fuori legge e di stranieri.

ALLA PREFETTURA REPUBBLICANA DI = U D I N E =

Questo Comando ha preso atto, con non poca meraviglia e non inferiore disgusto di quel capolavoro di ipocrisia che è la circolare n° 50795/U.P.S. del 18-12-1944 di codesta Prefettura, che ha per oggetto "Abusi a danno di italiane da parte di fuori-legge e di stranieri". -

In proposito si osserva:

1° - simili meschini tentativi di falsare la realtà, basata unicamente sull'ipocrisia, possono forse avere un piccolo contigente effetto propagandistico, ma non possono certo fermare il maestoso ed inoppugnabile verdetto della storia, che colpirà inesorabilmente col suo: bollo infamante, la parte che lo ha veramente meritato. -

2° - se per "fuori-legge" codesta Prefettura intende i Patrioti Italiani tutto il Friuli sa che i Patrioti Italiani non hanno mai attentato all'onore delle donne italiane, con tutto il Friuli sa che, di questo onore, chi ha fatto scempio sono proprio le torme pidocchiose e bestiali dei cosacchi, dei quali la Germania e la Repubblica Sociale Italiana (cosidetta) si servono per compiere le azioni più ributtanti e disumane, tanto ributtanti e disumane da escludere persino la paternità nazista e fascista, che pur non essendo stata negata ad altre vergognose e disumane azioni. -

3° - qualora poi per "fuori-legge", codesta Prefettura intendesse parlare dei cosacchi, pupilli dei tedeschi e dei fascisti, questo Comando si trova ben perfettamente d'accordo con codesta Prefettura. -

4° - anche per le donne italiane violentate dai bruti ed incoscienti servitori dei nazi-fascisti, non occorre che codesta Prefettura si preoccupi come non occorre che si preoccupi delle altre sventure che la dominazione tedesca ha portato all'Italia: all'onore delle nostre donne violate; alla rinascita delle nostre città distrutte; alla ripresa di ogni attività italiana al ritorno degli italiani a maggior senso di civismo, assopito da tanti anni di teoria e di prassi fascista; all'assistenza degli italiani tornati tisici ed all'assistenza di quelli che ancora torneranno nelle stesse misere condizioni dai campi di concentramento germanici; a tutto ciò, che rappresenta il risultato tragico del tragico esperimento nazi-fascista e le tristi eredità che noi accogliamo; a tutto ciò, dopo la vittoria che è certissima, pensano noi, che abbiamo preferito alla vanga nazi-fascista dei lavori forzati, il bolo di una moderna e rinnovvellata schiavitù di popoli, i disagi ed i pericoli di questa vita che è fuori dalla vostra legge; ma che è dentro i limiti della legge suprema dalla coscienza e dell'onore. -

*Riproduzione parziale della lettera inviata da "Paolo" e "Bolla" al prefetto di Udine.*

ro e caldo appello di Candolini e dello stesso Berzanti alle Istituzioni e ai Comuni friulani, prenderà avvio l'Ente Friuli nel Mondo: nel testo dello Statuto ci sarà ancora il cuore e la competenza di Alfredo Berzanti.

Con l'avvento della Regione Friuli-Venezia Giulia, come già accennato, troviamo l'on. Berzanti a reggerne con forza ed efficacia la prima presidenza e, fra gli impegni prioritari, privilegerà ancora "la politica regionale dei migranti" toccandone con mano le problematiche in frequenti, diretti incontri con le nostre comunità all'estero, con i nostri *Fogolârs*.

Ecco solo alcune, succinte ma accorate ed obiettive premesse a rinnovare in un ricordo sempre vivo, intensi e profondi sentimenti di stima e di affetto verso l'amico Alfredo Berzanti. In tutti i momenti particolarmente difficili della nostra storia recente continua a brillare il suo intelligente impegno sorretto da quello spirito cristiano di cui ha profuso efficacemente i valori anche nella nostra politica economica e sociale.

## Ricordo di Alfredo

*di Giorgio Zardi (Glauco)**

L'affettuosa insistenza di persone care, m'invita a ricordare Alfredo, amico fraterno e indimenticabile.

Il mio non vuole essere un saluto. Caso mai un arrivederci: è soltanto un doveroso ringraziamento per l'esempio che ci hai dato nel corso della tua vita. Si può dire che sei nato all'ombra di questo Tempio, quand'era parroco mons. Clemente Arturo Cossettini e dirigevano il circolo giovanile cattolico intitolato a Erminio Blasoni, i carissimi Mario Visentini e Arnaldo Armani. Da allora non è mai mancata la tua adesione all'Azione Cattolica Italiana e ad altre formazioni d'ispirazione religiosa.

Pochi sanno che ogni anno riuscivi a ritagliare una settimana del tuo tempo prezioso per raccoglierti, in segreto, a parlare con Dio.

Quante volte di buon mattino varcavi la soglia di una chiesa per assistere alla messa: così iniziavi la tua laboriosa giornata.

Sei stato un cattolico che ha professato la sua fede a viso aperto, con grande dignità e lucida coerenza.

E questa tua fede non è venuta mai meno, nemmeno nei giorni difficili e amari che hai attraversato.

*"Nella nostra vita quando nasce l'adolescente, muore il bambino; muore il grano quando si annuncia la spiga. La morte esiste solo per la vita e non potrà mai rapirci coloro che amiamo. Nessuno di noi è destinato a finire: la morte è solo un passaggio dalla povertà alla ricchezza; dalla mediocrità alla felicità".*

Per questo motivo, Alfredo, sarai sempre un vivente. Grazie per essere stato in mezzo a noi esempio e conforto.

Nel rigido inverno del '44 - '45 t'incontrai a Canebola. Mi avevi preceduto nell'allacciarti al collo il fazzoletto verde delle formazioni Osoppo - Friuli. Eri già allora un esponente di primo piano, una guida preziosa e sicura. Il passamontagna che copriva la testa era un dono di una giovane donna di Palmanova, la tua Adriana che avresti sposato al termine del conflitto.

Il tuo nome di battaglia "Paolo" ti portò come delegato politico a trattare e discutere di problemi internazionali.

Fosti fermissimo nel rivendicare l'intangibilità dei confini della nazione. L' "Osoppo" si ispirava alle pagine più nitide e gloriose del Risorgimento. E noi, non ci battevamo come i Padri per l'unità, l'indipendenza e la libertà della Patria? Non era questo il richiamo che proveniva anche dai 25mila morti che riposano in questo Sacrario? *"Et nomen, una cum sanguine pro Patria*

*dedimus".* Eri una delle vittime designate all'eliminazione brutale del 7 febbraio 1945. Dovevano essere assassinati con te il capitano Francesco de Gregori, il che puntualmente avvenne e, il caro "don Candido", mons. Redento Bello.

Il Signore risparmiò voi due da quell'eccidio perché destinati ad altri ministeri.

Un giornale lombardo - "La Provincia" di Como - dell'8 febbraio 1992 riporta una tua intervista sull'eccidio di Porzûs: *Il fatto è* - ricordavi anche in quell'occasione - *che l'unico tricolore era il nostro, ma dava fastidio. Noi abbiamo lottato contro i tedeschi e i fascisti, ma per l'italianità del Friuli. Di tutto questo* - concludevi - *andiamo orgogliosi."* E noi siamo orgogliosi di te, osovano "Paolo", ribelle per amore.

Il giorno dei patroni di questa città, i santi Ermacora e Fortunato, si cantava all'ora del vespero : *"Justorum animae in manu Dei sunt..."* Le anime degli uomini giusti sono nelle mani di Dio e non vengono nemmeno sfiorate dal tormento del male. Agli occhi degli sprovveduti sono considerate morte. Non è affatto vero: al contrario, vivono in pace.

Alfredo, amico fraterno, porteremo nel cuore il profumo delle tue virtù e dei tuoi ideali. Per sempre.

** Elogio funebre pronunciato martedì 16 maggio 2000 al Tempio Ossario di Udine.*

# Note biografiche

- Berzanti Alfredo di Domenico nasce a Trieste il 16 novembre 1920.
- Fino al 1933, anno in cui la sua famiglia si stabilì a Udine, segue gli spostamenti del padre che per motivi di lavoro è costretto a trasferirsi in Persia (Iran) e Turchia.
- Nel 1939 consegue il diploma di ragioniere presso l'Istituto Tecnico Commerciale A. Zanon di Udine.
- 1943 : si laurea in economia e commercio presso l'Università degli Studi di Trieste. Contemporaneamente segue il corso allievi ufficiali tenuto a Palmanova fino alla nomina a Sottotenente di Artiglieria. Nella città stellata conosce Adriana Rapretti che più tardi diventerà sua moglie.
- Primi contatti politici con esponenti del Partito della Democrazia Cristiana friulana che già il 6 agosto 1943 avevano partecipato a una riunione della D.C. Triveneta tenutosi a Venezia.
- 1944. Aderisce al movimento partigiano "Osoppo - Friuli". Diventa "Paolo".
- 28 agosto 1944 Diventa Delegato Politico della Prima Brigata "Osoppo".
- 30 agosto 1944 Partecipa alla creazione della Zona Libera Orientale che comprendeva i Comuni di Attimis, Faedis, Nimis, Lusevera, Taipana, Torreano, Sedilis di Tarcento.
- Ottobre - novembre 1944. Assieme a Francesco De Gregori (Bolla) si occupa dei contatti con le formazioni partigiane slovene per le note questioni territoriali.
- 8 dicembre 1944. Concorre nello studio del nuovo organigramma della "Osoppo" con la costituzione del "Gruppo Brigate Est" composto dalla Prima e Sesta Brigata e dai Battaglioni "Guastatori" e "Matajur".
- 20 gennaio 1945. Reca alle "malghe" di Topli Uork (Porzûs) lo schema della nuova ristrutturazione della "Osoppo". Scende in pianura per riorganizzare con Redento Bello (Candido) il movimento osovano.

- 25 febbraio 1945. Con Eugenio Palumbo (Olmo) firma la prima nota di accusa contro l'efferato massacro delle malghe e di Bosco Romagno.
- 7 aprile 1945. Fa parte della prima Commissione di indagine sulla strage delle malghe.
- 30 aprile 1945. È vice - comandante di guerra di tutte le Divisioni "Osoppo - Friuli".
- 23 giugno 1945. Con Candido Grassi (Verdi) firma la denuncia al Procuratore del Regno di Udine per i fatti di Porzùs.
- Il 12 settembre 1945, sposa a Palmanova Adriana Rapretti. Dall'unione nasceranno cinque figli: quattro maschi e una femmina.
- Con altri ex - osovani fonda a Udine una Cooperativa di trasporti e concorre nella costituzione dell'Associazione Partigiani "Osoppo - Friuli".
- Socio fondatore e primo Presidente delle ACLI friulane dal 1946 al 1948.

  Segretario provinciale della Democrazia Cristiana friulana nel periodo dal 1948 al 1953.
- 1951 Concorre nella istituzione dell'Ente Friuli nel Mondo.
- Consigliere e Vice - Presidente della Cassa di Risparmio di Udine dal 1951 al 1953.
- Segretario Generale della C.C.I.A.
- Nel 1953 viene eletto deputato al Parlamento italiano.
- Consigliere comunale di Udine e assessore dal 16 gennaio 1954 al 27 maggio 1956.
- Il 19 aprile 1955 entra nel Consiglio di Amministrazione dell'Ente Friulano di Assistenza di Udine come designato dall'Opera "Aiuto Friulano" e dal 5 novembre 1956 ne diventa Presidente, carica che manterrà fino al 18 giugno 1964.
- Dal 3 novembre 1956 al 7 luglio 1964 è Presidente dell'Ospedale Civile di Udine. In quel periodo dà luogo alla sopraelevazione delle "vecchie chirurgie" costruendo le attuali "Specialità" con i reparti di Neurologia e Neurochirurgia. Nel 1962 bandisce il concorso per la progettazione del padiglione principale del nosocomio. Nel 1965 giunge a compimento il padiglione "Pensionanti" da lui stesso impostato.
- Dal 28 maggio 1956 Consigliere provinciale di Udine come eletto

nel Collegio di Latisana con 8.075 preferenze. Riconfermato nelle elezioni del 6 - 7 novembre 1960 dal Collegio di Palmanova con 10.201 voti. Nella seduta del 18 luglio 1964 la Giunta Provinciale ne accoglie le dimissioni per incompatibilità con la nuova carica di consigliere regionale.

- Dal 1958 al 1963 direttore del "Mediocredito" nella fase di sua prima istituzione.
- Nelle elezioni regionali del 10 - 11 maggio 1964 eletto Consigliere.
- Dal 24 giugno 1964 al 29 luglio 1973 Presidente della Giunta regione del Friuli V.G.
- 1973. È socio fondatore dell'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione.
- Dal 1973 al 1978 Presidente del Consiglio Regionale del Friuli V.G.
- 4 novembre 1999. Sua ultima apparizione in pubblico ad Attimis, Patria dell'"Osoppo".
- 13 maggio 2000. Muore presso l'Ospedale Civile di Udine.

# Indice


Presentazione ..... pag. 5

Prefazione ..... pag. 9

Alfredo Berzanti: l'ultimo suo scritto ..... pag. 13

Alfredo Berzanti: uomo, combattente, partigiano ..... pag. 23

Alfredo Berzanti: l'autonomista ..... pag. 41

Berzanti: l'amministratore ..... pag. 53

L'amico Berzanti dalla resistenza al suo impegno profondamente umano nella politica sociale cristiana ..... pag. 63

Ricordo di Alfredo ..... pag. 71

Note biografiche ..... pag. 75

Finito di stampare nel mese di
novembre 2001
presso la Tipografia Pellegrini - Il Cerchio
via della Vigna 24/A, Udine

SARTI SERGIO, *Gastone Valente "Enea"*. 1989.
PASOLINI PIER PAOLO, *In memoria del fratello Guido "Ermes"*. 1990.
BRUSIN GIORGIO, *Porzûs 7 febbraio 1945 - Porzûs 4 febbraio 1990*. 1990.
BRUSIN GIORGIO - PASCATTI GIUSEPPE, *Giuseppe De Monte "Livorno"*. 1991.
AA.VV. *Porzûs 7 febbraio 1945 - Faedis 17 febbraio 1991*. 1991.
SMITH PATRICK MARTIN, *FRIULI '44. Un ufficiale britannico tra i partigiani*. 1991.
SARTI SERGIO, *Mario Miglioranza "Pinto"*. 1992.
AA.VV. *Porzûs 7 febbraio 1945 - Porzûs 9 febbraio 1992*. 1992.
SARTI SERGIO, *Ferdinando Tacoli. "Il marchese partigiano"*. 1993.
BRUSIN GIORGIO - VERONA LUCIANO, *Don Emilio De Roja "Adolfo"*. 1994.
DEL DIN PAOLA, *Cecilia Deganutti*. 1995.
ZARDI GIORGIO, *Porzûs 50 anni: un nome, una storia*. La Storia. 1995.
BRESSANI PIER GIORGIO - BRICCO ALDO, *50° Anniversario dell'eccidio di Porzûs*. 1995.
LENA RENATO - TOMÈ RICCARDO, *Guido Alberto Pasolini "Ermes"*. 1996.
MARZONA CESARE - BRUSIN GIORGIO, *Per non dimenticare*. 1996.
AA.VV. *Il processo di Porzûs*. 1997.
FERIN FRANCESCA, *Il contributo dato dalle donne della "Osoppo" alla guerra di liberazione in Friuli*. (Tesi di laurea 1997).
COTTERLI OTTAVIO, *Aldo Specogna. Il Comandante "Repe" della 7ª Brigata Osoppo-Friuli*. 1997.
SARTI SERGIO, *Tre osovani: Aurelio, Verdi e Mario*. 1998.
AA.VV. *La Resistenza osovana, memoria storica e messaggio*. 2000.
TIRELLI ROBERTO, *Verdelibertà*. 2001.
ANGELI GIANNINO, *Marino Silvestri "Alfredo"*. 2001.